

Il piano statale: un nuovo assunto ogni tre esodi

La proposta del ministro Nicolais Positive reazioni al progetto-casa

di Bianca Di Giovanni / Roma

PUBBLICITRE esodi incentivati a fronte di una nuova assunzione. È questo, in sintesi, il piano illustrato dal ministro delle Riforme e Innovazione nella Pubblica amministrazione Luigi Nicolais al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa per la razionalizzazione delle spese in vista della prossima Finanziaria.

Per ora le linee sono molto generiche e palazzo Vidoni resta molto cauto. Il fatto è che l'operazione (ispirata all'intesa siglata in primavera) rischia di costare molto nel breve periodo. Ci sarebbero infatti da pagare gli incentivi, sotto forma di scivoli o mobilità, e anche naturalmente le pensioni, che si aggiungono agli stipendi dei nuovi entrati. Certo, in prospettiva lo snellimento dei dipendenti è assicurato: ma tra quanto tempo si vedranno i benefici? La cosa è ancora da studiare. Tanto che fonti vicine al ministero ammettono che è «un discorso complesso che va fatto in prospettiva per avere un risparmio nella pubblica amministrazione, risparmio che però deve viaggiare insieme ad una acquisizione di risorse, ad una professionalità diversa, più funzionale, per un'amministrazione moderna, efficiente e al passo con i tempi». La norma interesserebbe inizialmente i dipendenti pubblici dei ministeri e dei comuni e delle province delle principali città metropolitane, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno (dove negli anni passati, attraverso leggi speciali, ci sono state molte assunzioni). Questa proposta, insieme ad altri

delle ultime Finanziarie, ma va fatto un ragionamento di lungo periodo per un'amministrazione più efficiente che guardi a una programmazione pluriennale». Per usare una terminologia in uso tra le società private «va fatto un piano industriale delle pubbliche amministrazioni per una riqualificazione delle stesse». Oggi, concludono le fonti, «l'età media del personale all'interno della Pa si attesta su livelli alti, tra i 55 e i 60 anni, con punte anche tra i 60-62 anni. In questi casi, è difficile pensare a una riqualificazione professionale e quindi sarebbe opportuno consentire a queste persone di andare in pensione». Sul tavolo della Finanziaria per ora ci sono più richieste di spesa che tagli. I risparmi proposti dai ministri non superano i 4 miliardi di euro, a fronte di richieste 5 volte maggiori. Chiaro che si sarà costretti a concentrarsi sui capitoli selezionati:

Il primo impegno della Finanziaria è coprire 11 miliardi di spese previste nel Dpef



Un impiegato al lavoro in un ufficio pubblico. Foto di Franco Silvi/Ansa

non si potrà andare oltre una manovra da circa 15 miliardi. Intanto bisognerà coprire gli 11 miliardi di spese incompressibili contenute nel Dpef. Sul resto si dovrà selezionare a fondo. Ieri il Sunia si è detto soddisfatto del fatto che il governo stia pensando a un piano complessivo sulla casa. Il capitolo delle politiche abitative infatti non dovrebbe mancare. Alcuni ministri, come Linda Lanzillotta, continuano a spingere per lo sgravio Ici pri-

ma casa, da effettuare subito e in modo semplice, senza trasferire lo sgravio sull'Irpef come chiedono i Comuni. Quanto al risanamento dei conti, Paolo Ferrero punta il dito contro l'Europa. «Come da programma - dichiara - in vista della Finanziaria ricomincia la pressione europea sui tagli della spesa pubblica italiana sia da parte della BCE che da parte della commissione». Ma i patti li abbiamo rispettati, ricorda Roberto Pinza.

AUTHORITY «L'allarme black-out è serio»

■ L'allarme lanciato dall'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, sul rischio di blackout energetico nel prossimo inverno «merita grande attenzione», come dimostra l'esperienza di due anni fa. Ad affermarlo è Alessandro Ortis, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, intervenendo a SkyTg24. «Siamo esposti a problematiche che possono derivare dal clima o da problemi che dovessero accadere sul fronte delle forniture», spiega Ortis, aggiungendo che sul fronte delle contromisure «la situazione non è molto cambiata da due anni fa». Ortis ha spiegato che in Italia «la produzione industriale scende ogni anno», a fronte di un andamento crescente dei consumi, e paghiamo una «carezza infrastrutturale che riguarda sia gasdotti per l'importazione, sia impianti di stoccaggio, sia la mancanza di impianti tipo rigasificatori». Per il gas, ha precisato Ortis, «dobbiamo fare operazioni di diversificazione per contenere i costi: da un lato dobbiamo puntare sul miglioramento delle infrastrutture che ci consentono così di andare anche in nuovi mercati e dall'altro dobbiamo fare in modo che aumenti il tasso di concorrenza all'interno del territorio italiano». Questo dovrebbe consentire di avere un gas che rientri nella concorrenza internazionale e nella competizione tra gli operatori.

Industria, brusca frenata della produzione in luglio

La flessione (-0,4%) preoccupa i sindacati. La Cgil chiede un tavolo di confronto tra governo e parti sociali



di Laura Matteucci

FRENATA Un po' peggio delle attese. In luglio, la produzione industriale è nuovamente in calo: le rilevazioni Istat segnano una riduzione dello 0,4% rispetto a giugno, dello 0,2% su base annua. In sette mesi, la produzione industriale mantiene comunque una crescita dell'1,4% tendenziale (indice grezzo). Gli economisti prevedevano una variazione nulla. Si amplia, invece, la differenza con la zona euro, che a luglio ha registrato un +0,6% rispetto a giugno,

+3,7% su base annua. Le stime per agosto sono positive, ma intanto il rallentamento preoccupa i sindacati. La Cgil chiede un tavolo governo-parti sociali su produttività, competitività e qualificazione del nostro modello di specializzazione produttiva. Secondo la segretaria federale Mariaga Maulucci «l'attenzione si deve concentrare, soprattutto alla vigilia di una Finanziaria il cui scenario macroeconomico potrebbe essere peggiorato da una riduzione del tasso di crescita del pil, sulla ricerca dello strumento più utile per sostenere la ripresa». La proposta è «di sostenere la domanda di consumi, pesantemente messa in discussione da aumenti di prezzi e tariffe, e di qualificare l'offerta».

Vediamo i dati nel dettaglio: ad arretrare sono i beni di consumo (-0,8% su base annua, nonostante il +0,5% su base mensile), i beni intermedi, cioè i beni che servono a produrre altri beni (-1,7% annuo, -1,5% mensile), e l'energia (-1,3% e -0,5%), mentre i beni d'investimento registrano un balzo del 3,2% (+0,3 sul mese). Tra questi, scendono i durevoli (-2,1% tendenziale), anche per problemi legati al credito al consumo. Il differenziale di beni strumentali e beni intermedi mostra una certa incertezza delle imprese: in assenza di una domanda forte da parte dei consumatori finali, infatti, le aziende non rinunciano agli investimenti, e gli effetti si dovrebbero già vedere dai prossimi mesi,

però non si aspettano risultati nel breve periodo, anche per le incognite rappresentate dalla domanda estera e dall'andamento di euro, petrolio e prezzi delle materie prime. Arretra del 2,2% la produzione di energia elettrica, gas e acqua. In calo anche pelli e calzature (-7,8%), apparecchi elettrici (-7,5%), legno esclusi mobili (-3,9%). Incrementi significativi invece per la produzione di apparecchi meccanici (+6,5%), raffinerie di petrolio (+4,4%), mezzi di trasporto (+4,1%). Accelera ancora la produzione di autovetture. A luglio l'aumento è stato del 23,6% su base annua, dopo il +22,2% di giugno. Nel periodo gennaio-luglio l'aumento è stato del 5,6%.

L'INTERVISTA **GIORGIO CAPRIOLI** Segretario generale della Fim Cisl: «Le divisioni sul welfare non devono avere strascichi»

«Metalmeccanici uniti per il contratto»

di Giampiero Rossi / Milano

«Certo che la posizione della Fiom complica un po' la situazione nelle fabbriche, ma sul contratto andremo avanti uniti, il vero avversario resta Federmeccanica con le sue posizioni intransigenti». Giorgio Caprioli è il segretario generale della Fim, cioè il sindacato dei metalmeccanici della Cisl, ed è scontato che sia uno degli osservatori più interessati di quanto si sta muovendo in questi giorni nel mondo del lavoro, sulla scia della scelta traumatica della Fiom di schierarsi contro il protocollo sul welfare del luglio scorso. In ballo, quasi sovrapposta alla serie di assemblee nei luoghi di lavoro per la consultazione sull'accordo di luglio, c'è la partita per il rinnovo del contratto, che si annuncia molto difficile.

Caprioli, i rapporti tra i sindacati dei metalmeccanici non sono mai stati semplici, ma ora la scelta della Fiom modifica gli equilibri unitari nella vertenza contrattuale?

«Credo e mi auguro di no. Anzi, diciamo subito chiaramente che questo referendum sull'accordo del welfare è una cosa e che il contratto è tutt'altra cosa. Anche perché mi pare che su questo fronte sia già abbastanza complicato avere a che fare con un interlocutore come Federmeccanica, che sta esprimendo posizioni davvero intransigenti. No, davvero, credo che dovremo fare tutti quanti ogni sforzo per non vanificare le fatiche che abbiamo fatto per costruire questa posizione unitaria».

Ma per questo voi dirigenti sindacali avrete il vostro bel da fare nelle fabbriche?

«Non è una novità, con i metalmeccanici. Però, certo, adesso dai luoghi di lavoro mi stanno già arrivando domande, segnali di preoccupazione per un clima che potrebbe diventare più teso con le assemblee in vista della consultazione sull'accordo di luglio».

E che cosa potrebbe succedere?

«Niente, se non qualche assemblea molto vivace, specialmente nelle fabbriche più grandi. Ma io credo che alla fine tutto

si risolverà in scontri anche duri, ma mai in risse. L'unico timore vero, piuttosto, non riguarda il confronto tra posizioni sindacali diverse, ma quello per un clima che potrebbe aprire ulteriori spazi al qualunquismo avanzante. Per questo vorrei che nessuno esagerasse nei toni, questa volta è ancora più importante che il clima sia quello di un confronto sia democratico anche nella forma».

Ma lei, ovviamente, è in profondo disaccordo con la posizione assunta dalla Fiom?

«Sì, secondo me si tratta di una scelta sbagliata proprio nel merito sindacale, perché quell'accordo prevede miglioramenti su tutti i punti in questione: dal mercato del lavoro alle pensioni. E poi allarga la base di riferimento per le tutele sindacali, perché coinvolge anche i disoc-

Abbiamo faticosamente costruito una posizione unitaria, non possiamo dividerci di fronte a Federmeccanica

cupati, i lavoratori delle piccole imprese, i giovani precari». **Ma dal punto di vista della contrapposizione tra sindacati, non si tratta di una situazione analoga a quella che si era creata dopo che solo Cisl e Uil firmarono il "Patto per l'Italia" con il governo**

Berlusconi?
«Credo allora la Cisl ragionò in termini strettamente sindacali. Anche quell'accordo prevedeva alcuni risultati positivi per i lavoratori. E noi riteniamo che si debba sempre fare una valutazione nel merito, con qualsiasi governo, e lasciare in secondo piano gli aspetti politici».

CRISI
Palmera, lunedì incontro con Bersani

Lunedì prossimo, alle 14, nella sede del ministero per lo Sviluppo economico a Roma, si terrà un tavolo tecnico politico sulla crisi della Palmera, l'industria con sede a Olbia che produce tonno in scatola e che ha annunciato la chiusura dello stabilimento e il licenziamento dei 213 dipendenti. L'ha comunicato il vicesegretario vicario dei Popolari Udeur, Antonio Satta che, nei giorni scorsi, aveva sollecitato con un'interrogazione al question time alla Camera, e ottenuto, l'intervento del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani. All'incontro parteciperanno i rappresentanti della Palmera, della Regione Sardegna, del Comune di Olbia, della Provincia di Olbia-Tempio e i rappresentanti sindacali nazionali e territoriali della Galura. Nonostante la convocazione del tavolo, i lavoratori della Palmera hanno deciso di confermare la manifestazione annunciata per la stessa data, lunedì 17, in occasione dell'inaugurazione del nuovo ospedale «Giovanni Paolo II» di Olbia. I dipendenti dello stabilimento si riuniranno alle 8.30 nella piazza del Comune da dove, in corteo, percorreranno le vie della città fino a raggiungere il presidio ospedaliero dove saranno ricevuti dal presidente della Regione, Renato Soru, presente a Olbia per la cerimonia inaugurale.

MicroMega 5/07

Lina Pavanelli

LA DOLCE MORTE DI KAROL WOJTYLA

Un medico anestesista dimostra attraverso una analisi minuziosa della malattia del Papa, come - secondo i criteri reiterati dalla Chiesa, e applicati al caso Welby - anche la morte di Wojtyla costituisca un episodio di eutanasia

Orlando Franceschelli Telmo Pievani

L'OUTING DI RATZINGER CONTRO IL DARWINISMO

Il Papa si è messo alla testa di un nuovo ecumenismo antiscientifico, autentico oscurantismo interconfessionale